CGIL CISL UIL
SIENA

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA
SULLA CONDIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA
PROVINCIA DI SIENA

27 GENNAIO 2009

*RELAZIONE INTRODUTTIVA DI CLAUDIO VIGNI,
SEGRETARIO GENERALE CGIL SIENA*

bozza non corretta

" Prima vennero per gli ebrei
e io non dissi nulla perché
non ero ebreo.

Poi vennero per i comunisti
e io non dissi nulla perché
non ero comunista.

Poi vennero per i sindacalisti
e io non dissi nulla perché
non ero sindacalista.

Poi vennero a prendere me.
E non era rimasto più nessuno
che potesse dire qualcosa."

Martin Niemoeller - Pastore evangelico deportato a Dachau

Ho voluto utilizzare queste parole per ricordare che oggi è il giorno della memoria per non dimenticare gli orrori ed evitare che si ripetano e per ribadire il nostro impegno contro ogni forma di violenza, razzismo e xenofobia. Contro ogni guerra che si combatte nel mondo e nella speranza che il cessate il fuoco a Gaza, dopo una strage di tanti innocenti di cui tanti bambini, divenga pace duratura e riconoscimento dei diritti di due popoli che possano vivere in pace, serenità e sicurezza.

Abbiamo voluto promuovere questa ricerca per comprendere qual'è la percezione dei cittadini senesi di questo momento economico così difficile e quale opinione hanno, sia in termini di quantità che di qualità, sui servizi presenti sul nostro territorio.

Ne esce un giudizio eccezionalmente positivo sulla qualità della vita nella nostra provincia, ma al tempo stesso la ricerca ci consegna ampi margini di lavoro per migliorare la qualità e quantità degli interventi nell'ambito dello stato sociale.

Gli stessi risultati elettorali degli ultimi anni potrebbero far supporre uno spostamento a destra anche di alcuni elementi valoriali rispetto a quelli proposti dal sindacato confederale. In realtà, invece, forse la crisi e le difficoltà del presente possono aver influito in senso contrario, il dato che emerge dalla ricerca è quello di una grande esigenza di sostegno da parte del sistema pubblico.

In un momento così difficile le persone ritengono indispensabile che il sistema pubblico dia loro un forte aiuto per alleviare le crescenti difficoltà non lasciandole sole di fronte alla crisi in atto.

La stragrande maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole a pagare più tasse per avere più servizi. E' la messa in discussione quindi di una politica che ha fatto proseliti a destra, ma anche a sinistra, e che ha individuato come suo riferimento la riduzione delle tasse piuttosto che accrescere e qualificare i servizi pubblici.

C'è un giudizio infatti unanime sul fatto che i servizi come la sanità debbano essere pubblici (oltre il 90%).

Questo conferma il valore che noi attribuiamo alla qualità di questo servizio universale. I cittadini pensano che solo il pubblico possa garantirne l'universalità indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali. Anche se non risparmiano critiche sulla gestione: tempi di attesa per i ricoveri, per le visite specialistiche e per la diagnostica. Un po' meglio il giudizio sul pronto soccorso ed il primo intervento. Ampiamente positiva la

valutazione sugli operatori e questo ci dà soddisfazione e contrasta con l'attacco inaccettabile portato avanti dal ministro Brunetta sul lavoro pubblico.

Emerge poi un giudizio di apertura e disponibilità verso l'immigrazione. Anche su questo non possiamo che esprimere soddisfazione perché la maggioranza dei cittadini ha idee più aperte di quelle che spesso si cerca di far passare e riconosce un ruolo importante agli immigrati a partire dallo sviluppo economico del nostro paese.

La preoccupazione principale dei cittadini non è la sicurezza, sulla quale si sono basate le ultime campagne elettorali, ma il lavoro, il reddito e le pensioni.

Sui servizi sociali le maggiori criticità in termini quantitativi riguardano la sanità, gli asili nido, i trasporti e la formazione professionale.

In generale però, quando si arriva ad usufruire di un servizio, si ha una popolazione sostanzialmente soddisfatta della prestazione ricevuta.

Ma le maggiori criticità, a mio modo di vedere, arrivano dalle risposte di coloro che pur essendo interessati ad un determinato servizio non riescono per vari motivi ad usufruirne.

Troppo spesso emerge che quando una famiglia si trova di fronte ad un bisogno (ad esclusione del disagio economico) il punto di riferimento presso il quale ricercare una soluzione è la struttura privata o il singolo piuttosto che il servizio pubblico. Questo vale per l'assistenza agli anziani, ai disabili, all'infanzia e per quella domiciliare ai malati. Credo che su questo aspetto occorrerà riflettere ancora e Carlo Buttaroni potrà darci un suo contributo sul perché in una realtà dove sono presenti molti servizi sociali vi sia ancora una maggioranza di cittadini costretta a ricorrere al privato. Penso che questo doversi rivolgere troppo spesso al privato per risolvere le proprie difficoltà alla fine produca un giudizio non totalmente positivo sull'impegno del proprio sindaco e della giunta sui servizi sociali.

Occorrerebbe da parte degli enti locali riflettere su quali azioni mettere in campo per migliorare la conoscenza e la fruibilità dei servizi offerti.

Come sindacato abbiamo notato negli anni un calo di attenzione ad alcune problematiche. Sicuramente ciò è dovuto in larga parte alle accresciute difficoltà di bilancio degli enti locali che stanno producendo danni gravissimi alla coesione sociale. Tuttavia crediamo che questo elemento da solo non giustifichi il fatto che su 36 Comuni siamo passati dai 33 accordi sottoscritti nel 2005 ai solo 22 dello scorso anno. Di questo i cittadini ne hanno percezione, anche se per ora parziale, se è vero che solo il 34% è a conoscenza che il

sindacato confederale contratta questi temi con i Comuni. Ma soprattutto a mio parere le persone iniziano a confrontare le differenziazioni di servizi erogati dai singoli Comuni ed anche questo dovrebbe indurci tutti ad operare per una maggiore omogeneizzazione dei servizi e delle prestazioni sociali.

E' evidente che vorremmo che questa ricerca, oltre ad essere di stimolo per noi, organizzazioni sindacali, si traducesse sia in un impegno politico di medio periodo per il prossimo mandato amministrativo da parte dei candidati sindaci e a presidente della provincia che in un impegno a breve termine sulla contrattazione con gli enti locali e ad uno immediato per aiutare la nostra economia ad arrivare ad una ripresa più rapida e solida.

Anche dalla ricerca emerge infatti una forte preoccupazione sul futuro dell'economia in generale e sulla condizione economica dei singoli. Quasi il 40% degli intervistati pensa che l'economia arretrerà e che ne pagheranno le conseguenze soprattutto giovani ed anziani; per oltre il 30% la propria condizione economica è peggiorata in questi anni e peggiorerà ulteriormente in futuro.

C'è bisogno quindi di un intervento forte del governo per favorire la ripresa economica. E' inaccettabile ciò che dice il Presidente del Consiglio, che il -2% del PIL non ci riporta al medioevo ma solo al 2006. E' inaccettabile perché le vittime di questo arretramento sono lavoratori ma anche piccoli artigiani e commercianti che perdono il lavoro. Se i dati venissero confermati vorrebbe dire la perdita di oltre 7/800.000 posti di lavoro e diminuzioni consistenti di salario a causa della CIG per molte altre persone. Pensare che le scelte economiche di giugno 2008 possano essere sufficienti anche con questa crisi che si è acuitizzata da settembre è davvero da irresponsabili.

Altri paesi, a partire dagli Stati Uniti, cercano di prendere il toro per le corna con misure che sarebbero indispensabili anche da noi: infrastrutture, istruzione e ricerca, ambiente, sostegno a chi perde il lavoro. Questa dovrebbe essere la politica del governo. Lavorare per gli investimenti in ricerca ma anche energie immediate per creare infrastrutture moderne, scuole ed università sempre più all'avanguardia e capaci di competere con quelle dei paesi più avanzati.

Una politica per lo sviluppo e per il lavoro in una fase così critica non può che passare da una condivisione generale delle scelte.

Il recente accordo sulla contrattazione che la CGIL non ha firmato mi fa pensare che soprattutto da parte di governo e Confindustria non sia matura questa idea e che quindi

sarà più difficile per l'Italia tenere il passo con gli altri paesi. Il modello proposto dal governo non è quello del benessere diffuso, dell'inclusione e della coesione sociale, ma di una sempre maggiore polarizzazione tra ricchezza da una parte e povertà dall'altra – povertà che ad oggi sta toccando il 20% della popolazione italiana. Quindi non posso che condividere le parole del Presidente Ciampi: "Per me, per come ragiono io, un accordo sui contratti deve essere totale. Ed è tale solo se lo firmano tutti. Sennò che intesa è? Nella mia mentalità questa è la concertazione".

E insisto, senza la condivisione e la partecipazione di tutti alle scelte è più difficile superare questo momento di crisi così dura per il nostro paese ed anche per il nostro territorio.

E' per questo che malgrado lo strappo di venerdì oggi abbiamo confermato unitariamente e senza esitazione questo appuntamento.

Nonostante le difficoltà continuo a credere nell'azione comune delle forze sindacali per avere più forza e tutelare meglio i lavoratori, i pensionati ed i giovani che saranno i lavoratori di domani. Tutti noi sappiamo che divisi di fronte alle controparti siamo più deboli, per questo spero che non le mie ma le parole del Presidente Ciampi vengano ascoltate e si torni a lavorare per accogliere le ragioni di tutti, includendo e non escludendo. Sarebbe un danno per i lavoratori, ma lo sarebbe anche per il paese.

Essere qui oggi insieme significa che insieme condividiamo l'idea che anche a livello territoriale occorra fare ogni sforzo per favorire la ripresa e sostenere lo stato sociale con un impegno unitario che ha prodotto risultati positivi in questi anni. Non possiamo che apprezzare che la Fondazione MPS abbia raccolto la richiesta che da più parti, a partire dal sindacato, le era arrivata di anticipare gli interventi in favore dell'economia locale. Avremmo tuttavia preferito che una scelta così importante venisse accompagnata da incontri con le forze sociali per definire meglio gli obiettivi di questo bando straordinario. La dizione presente nel bando 'sviluppo locale' doveva essere maggiormente esplicitata per evitare un bando generico dove possa rientrarci di tutto.

Oggi le priorità per il nostro territorio sono quelle dello sviluppo che per noi significa: infrastrutture, ricerca, sviluppo delle fonti rinnovabili ed interventi a sostegno di chi perde lavoro a partire da coloro che sono esclusi dagli ammortizzatori sociali e la casa.

L'edilizia è oggi il settore più colpito dalla crisi ma il costo per l'alloggio determina ancora la condizione di povertà di molte famiglie. Credo che occorrerebbe raggiungere quell'obiettivo dei 1.000 alloggi a canone concordato che ci eravamo dati alcuni anni fa.

E' quindi evidente che per raggiungere tanti obiettivi così importanti i soli 15 milioni di euro del bando straordinario della Fondazione sono uno sforzo utile ma inadeguato alle necessità ed alle urgenze del momento e alle richieste che avevamo avanzato.

Come capite questa ricerca ci consegna molto lavoro da fare e la sua scientificità deve impegnarci a risolvere problemi che fino a ieri erano percepiti da tutti noi e che oggi sono sostenuti anche da uno studio qualificato.

Il nostro lavoro proseguirà per dare soluzione ai problemi emersi e credo che l'impegno che possiamo prenderci è quello che il 'Rapporto Siena' di CGIL, CISL e UIL sia ripetuto ogni 2 anni e sia giudice del lavoro che insieme alle istituzioni riusciremo a svolgere e da stimolo per quello futuro.

Grazie e buon lavoro a tutti